



guess who is coming to dinner

Fragili porcellane, guerre violente, morbide celebrazioni.
In mostra: Bouke de Vries. Da abile restauratore a sorprendente artista...
***Fragile porcelaines, violent wars, morbid celebrations. On show: Bouke de Vries.
Once a skilled conservationists now a surprising artist...***

written by Marta Galli

«Non esiste probabilmente nessun evento sociale, nel secolo presente, che si sia così impresso nella memoria collettiva come il ballo dato dalla Duchessa di Richmond a Bruxelles alla vigilia della battaglia dei Quatre-Bras, immediatamente precedente a Waterloo». Il ballo di cui parla Sir William Fraser in una lettera a The Times pubblicata nel 1888 ebbe luogo il 15 giugno 1815 e fu allestito in tutta fretta per tenere alto l'umore degli ufficiali in partenza. Qualche mese fa, Bouke de Vries, artista di origini olandesi residente a Londra, decide di fare di questo scenario il punto di partenza della sua ultima mostra "War & Pieces" all'Holburne Museum di Bath, in Inghilterra. L'episodio è ripreso anche nel romanzo di W.M. Thackeray, "La fiera delle vanità": «È solo un piccolo paragrafo», ricorda de Vries, «ma è rimasto nella mia testa per anni». Nella sala da ballo dell'Holburne Museum c'è un tavolo solitamente apparecchiato con la collezione storica di porcellane. Si tratta di regali che i capi di stato si scambiavano tra loro e che venivano utilizzati per i banchetti nelle occasioni ufficiali, quali ad esempio il preludio di una battaglia. Ora, su quello stesso tavolo, de Vries allestisce una cena di gala e installa un enorme fungo atomico. «Finita la Seconda Guerra Mondiale, per anni si è celebrata la vittoria con torte che riproducevano la nube atomica». Mentre racconta, ha certamente in mente una fotografia apparsa nella rivista Life, elegante e grottesca ad un tempo, che ritrae il comandante della marina H. P. Blandy, la moglie e l'ammiraglio Frank J. Lowry

nell'atto di affondare il coltello nella nuvola di panna. «Per quella generazione la bomba rappresentava la soluzione al conflitto, era un motivo per festeggiare». Come in una sorta di ossimoro visivo, dove espressione e contenuto divergono, l'artista decide di mettere in scena, attraverso la fragilità del materiale utilizzato, tutta la violenza della guerra. Il fungo di Bouke de Vries è così un'esplosione di ceramiche, vecchie e nuove, un intrigo di cocci e figure dove si rintraccia la dea della misericordia Guanyin, un Cristo crocifisso e persino un lavello da cucina. «In Inghilterra», spiega, «c'è il detto: 'tutto tranne il lavandino in cucina'. Ma io ho voluto che lì dentro ci fosse proprio ogni cosa, di tutto di più». Attorno sono sparse sculturine di zucchero o minuscoli soldati in porcellane Derby del Settecento; alcuni - con gli arti di robot giocattolo - sembrano mutare in cyborg. Bouke de Vries, inizia a lavorare giovanissimo nella moda, accanto a John Galliano, Stephen Jones e Zandra Rhodes, ma presto decide di riconvertirsi a restauratore di ceramiche, occupandosi tra l'altro di tutte le opere del noto artista inglese Grayson Perry. Solo negli ultimi anni de Vries si è concesso una carriera artistica per suo conto - suscitando il consenso istantaneo di curatori e collezionisti come Kay Saatchi e Anita Zabludowicz - che procede a grandi passi. Tutto comincia circa 20 anni fa quando, nonostante il suo grande amore per la moda, capisce che qualcosa non va: «Ero una persona orribile. Mi rivolgevo agli altri urlando. E allora mi sono

chiesto: è veramente questo che voglio fare fino a 65 anni?». Così torna a scuola, studia per diventare restauratore, lontano dal mondo nella campagna inglese per 24 mesi. «Nella moda è facile perdere il senso delle proporzioni. Ho visto persone comportarsi come se avessero scoperto la cura per il cancro», dice, «e si parlava solo della lunghezza di una manica». Bouke de Vries ha un senso profondo per la storia, e da lì deriva l'interesse per il restauro. «Quel che rimane di una cultura è in ceramica», sostiene, «d'altra parte ogni grande cultura si è autorappresentata nella ceramica attraverso uno stile riconoscibile». Certo la sua sensibilità per la bellezza non sembra rispondere ai canoni dei nostri tempi: «Una ciotola di Meissen», e si riferisce alle porcellane della Sassonia, «anche se ha una crepa è sempre la stessa. Una volta queste cose si riparavano, ora si pensa che non valga la pena spenderci dei soldi». È esattamente qui il punto di partenza: negli oggetti danneggiati, rotti, dimenticati trova l'ispirazione per creare nuove sculture. Una delle prime, un autoritratto, nasce proprio da un giovinetto in porcellana bianca andato in frantumi a casa sua. L'artista ne ha riorganizzato i frammenti, montandovi al centro un cuore rosso. Invece di nascondere i segni del dramma, enfatizza la bellezza nell'imperfezione, restituendo al pezzo dignità, assieme a un diverso contesto. Risente dell'influenza precoce dei pittori olandesi tanto nell'idea latente di rinascita quanto nel suo immaginario dettagliato e minuto fatto di simboli in evoluzione.

“Celebration cakes reproducing the atomic cloud were quite popular in England for some time after the war ended. For that generation the bomb meant the end of the wartime”.

“War & Pieces” - un site specific di 8 metri - è stata la prima occasione per de Vries di lavorare su larga scala con pezzi suoi. C'è da immaginare che non sarà l'ultima. Nel 1989, una villa del Seicento nel West Sussex, Uppark House, andò in fiamme solo due giorni prima del termine dei lavori di ristrutturazione del tetto. La collezione di ceramiche al primo piano risultò gravemente compromessa, molti pezzi per effetto del calore si trovarono fusi tra loro. Bouke de Vries, che studiava non molto lontano da lì, al West Dean College, fu spedito a partecipare al lavoro di stoccaggio. Quest'esperienza fornirà in seguito l'ispirazione per la sua mostra “Fire, Works”, in cui gli animali si mescolano ad altri oggetti. Poco tempo fa, il National Trust, che possiede la casa assieme alla famiglia Meade-Fetherstonhaugh, ha offerto a de Vries la possibilità di usare quel che rimane dei pezzi originari e il ricordo che il fuoco vi ha impresso. Ma questa è un'altra storia.

«There is probably no merely social event in the history of this century which has become more enshrined in the public memory than the ball given by the Duchess of Richmond at Brussels on the eve of the battle of Quatre-Bras, which immediately preceded Waterloo». That ball referred to by Sir William Fraser in a letter to The Times - published in 1888 - happened on June 15, 1815 and it was set up last minute to raise the spirits of the apprehensive officers. London based Dutch artist Bouke De Vries has taken this scenario as a starting point for his latest installation at the Holburne Museum in Bath. The same episode is also reported in W.M. Thackeray's “Vanity Fair.” «It was just a little paragraph», recalls de Vries, «but it stayed into my mind for so many years». In the Holburne's ballroom, there is a table where is normally displayed the historical collection of pottery. Porcelains were meant as a political gift between nations and they were used when banqueting on

official occasions, such as a battle prelude. Now, centre-piece on the table, set for a gala dinner, de Vries has installed a huge atomic mushroom. «Celebration cakes reproducing the atomic cloud were quite popular for some time after the Second World War ended» - and while reporting this fact, the artist is certainly thinking to a sadly iconic picture appeared in Life magazine showing U.S. Navy Vice Admiral William H. P. Blandy, his wife, and Rear Admiral Frank J. Lowry letting the knife cut the cream puff. «For that generation the bomb meant the end of the conflict, and this was a reason to celebrate». Like in some sort of visual oxymoron, de Vries decided for a mise en scène where the delicate fragility of the porcelain is comparing and contrasting with the violence of a war. His mushroom is itself an explosion of little ceramic shards and figures, old and new - a crucified Jesus Christ and a portrait of the Mercy Goddess, Guanyin, among the others. There is even a kitchen sink. «In England, we say: ‘Everything but the kitchen sink’,» he explains, «I did want to include everything, and more. So I put a kitchen sink». All around the cake comes a fighting army of tiny figures derived from 1770s Derby porcelain. A few of them are little sugar sculptures, some others are mutating into cyborgs with their plastic limbs. Bouke de Vries, originally a textile designer working with John Galliano, Stephen Jones and Zandra Rhodes, has then become an exquisite ceramic conservator and he is taking care - among the others - of all the pieces by well-known British artist Grayson Perry, either for clients or those that get damaged in the process. Only lately he has allowed himself an artistic career, that immediately found enthusiasm in key figures of the art world such as Kay Saatchi or Anita Zabudowicz, and that is forging ahead. It all began about 20 years ago





when, despite his love for fashion, he started feeling that something was wrong: «I was a horrible person. I was shouting at people. I asked myself: do I really want to do this until I am 65?». The answer was obviously “no”, so he got back to school, studying at conservation college, far from the world in the English countryside, for 24 months. «Fashion business needs to get a sense of proportion. I have seen people behave like they had discovered a cure for cancer», he says: «And it was just about the length of a sleeve.» Bouke de Vries has a deep sense of history, and his love for ceramics comes from the interest in the past. «What remains of a culture is the pottery. Every big culture is reflected in a particular ceramic style.» He also has a sensibility for beauty that doesn't belong to our time: «A bowl from Meissen even if it has a crackle is still the same bowl. In the old times, people repaired injured pieces with metal staples because they loved them. But now, they just think it's not worth spending money on them.» And it's exactly here where the starting point of de Vries' art resides: in these damaged, broken, forgotten pieces he finds inspiration for his sculptures.

One of his earliest works, a self-portrait, comes actually from a Dutch boy in white Parian Ware that belonged to him and got broken during a move. He rearranged the fragments and installed a red heart in the center. Instead of hiding the signs of the dramatic event, he emphasize the beauty in the imperfection, giving back dignity to the reject and a renovated context. His idea of rebirth and his imaginary are highly influenced by early exposition to Dutch painters, and he keeps the symbolism evolving. “War & Pieces” was the first occasion for de Vries to work on such a large scale – a 8 meters long site specific - using the figurines that he made himself. But it's pretty easy to imagine it won't be the last. In 1989, Uppark, the 17th-century house in West Sussex, burned to ground, just two days before the ongoing work of renovation of the roof was due to be completed. Ceramic vessels and figurines at the first floor were devastated, and many of them started to melt together. Bouke de Vries, who was a student at West Dean College, not far from there, was sent to assist in sorting through crates of the important col-

lection. This experience would eventually serve as an inspiration for his “Fire, Works” exhibition, where animals merge together. Little time ago, the National Trust, owner of the house with the Meade-Fetherstonhaugh family, offered de Vries the opportunity to use those relicts for his own art to explore the possibility of a lasting memory to the fire. And this is just the beginning.

